

GIUDICATI SULL'AMORE

Matteo 25,31-46

Come ha detto molto bene don Davide all'inizio, siamo qui per la Misericordia ed è proprio una cosa bella il cammino indicatoci da Papa Francesco. Cerchiamo, in queste sere e nelle prossime sere, di stare, di gustare e di sentire la misericordia del nostro Dio e facciamolo, ripeto ancora le parole di don Davide, facciamolo attraverso la preghiera e la Parola di Dio. In modo particolare, questa sera, attraverso la pagina di Matteo 25, quella che abbiamo appena ascoltato, quella che è chiamata anche la pagina del "Giudizio Universale". Per questa ragione, quando don Davide mi ha proposto questo testo, ho avuto subito un po' di tremore perché questa è anche una pagina che può suscitare un po' di inquietudine. Nella storia passata, forse anche nella nostra, è una pagina che ha dentro un giudizio, si parla di fuoco eterno e quindi ci si potrebbe anche spaventare un po', invece è proprio una pagina ricca di misericordia. Per cui ecco qualche sottolineatura che servirà soprattutto durante il momento di silenzio, che è il momento più importante perché è il momento più radicale dell'incontro con il nostro Dio di amore. Allora cerchiamo di lasciarci consolare da questa pagina! Che il nostro cuore si dilati!

Vi confesso che un primo momento di dilatamento del cuore, di apertura, l'ho avuto sulla nona parola del vangelo di oggi. Qual è la parola? È "GLORIA" – "*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria*". Questa parola, quando leggo il vangelo, mi piace e sapete il perché?

Per una ragione molto semplice, forse un po' banale, forse dovuta al fatto che sono praticamente 30 anni che tutti i giorni prego sul vangelo, leggo il vangelo, lo ascolto durante la messa, lo commento e, quando si ha a che fare col vangelo che racconta la storia di Gesù, quasi sempre, non sempre, ma quasi sempre Gesù sta patendo. Non solo tutta la lunghissima vicenda della Passione che prende dentro molti capitoli del vangelo (pensate che, secondo un teologo biblista, il vangelo di Marco è il racconto della passione di Gesù con una breve introduzione), ma pensiamo poi a quante volte Gesù è frainteso dai suoi discepoli (addirittura tradito, rinnegato), si scontra con gli scribi ed i farisei, lotta contro i demoni, magari cerca un momento di pace ma le folle lo inseguono (c'è un brano di vangelo bellissimo dove dice che, in questo caso, Lui ed anche gli apostoli non avevano neanche il tempo per mangiare).

Che bello quando c'è un vangelo, scusate, lo dico molto banalmente, dove Gesù sta bene! In questo caso Gesù è nella gloria! A me questa cosa piace e lascio che questo piacere mi prenda perché a Gesù, con tutti i nostri limiti (vedi il vangelo di domenica scorsa "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente) gli vogliamo bene. A volte ci commuoviamo di fronte a spettacoli della televisione, a gente che vive certe vicende e che manco la conosciamo oppure facciamo il tifo per gente che partecipa ai quiz perché vinca e, non ci vogliamo commuovere per Gesù che è nella gloria? Finalmente! Detto in modo banale: Gesù sta bene. Ma non è così tanto banale! C'è un Credo particolare, quello che si recita in quaresima, quello più breve, (chiamato il "Simbolo Apostolico") che, attraverso 12 verbi, racconta tutta la vicenda di Gesù partendo prima ancora del suo concepimento e poi racconta la passione, la risurrezione e usa una sola parola (se volete in Quaresima potete andare pure a controllare) per descrivere quello che è stato il ministero pubblico di Gesù, dal battesimo di Giovanni Battista fino alla passione, e la parola è: PATI'.

Un verbo per dire tutta la vita di Gesù! Ma se questo discorso vi sembra un po' troppo elevato (parlare del Credo, la sera, già viene un po' sonno) andiamo sul linguaggio molto popolare, magari, uno di noi adesso esce, inciampa e cade e ci vien da dire. "Oh, povero Cristo!", perché quando uno soffre, quando uno sta male, quando qualcosa gli va storto, ti viene in mente Cristo povero (in realtà ricco perché Figlio di Dio), ma il linguaggio è interessante. Bene, qui Gesù non patisce! Sono proprio contento per Lui! E questo, forse, già ci aiuta ad allargare un po' il cuore. Se volete, questa è già un'indicazione per il nostro tempo di silenzio: stare su questo Gesù nella gloria, perché gli

vogliamo bene. Sappiamo, almeno un pochino, tutto quello che ha patito nella sua vita ed ora, in questa pagina, è nella Gloria *“il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria”* e verrà così e noi lo vedremo così.

Allora andiamo un po’ avanti in questa pagina e però, andando avanti, evitiamo (almeno questo è il mio parere per quello che mi conosco e per quello che conosco un po’ voi) un passo falso: su questo brano c’è il rischio di inciampare per la troppa fretta, o forse non solo per troppa fretta.

Qual è il rischio? È un brano molto bello, molto severo, si parla di pecore e di capri, si parla di persone che sanno amare e di persone che non lo sanno fare e il rischio, in questo brano, come anche in tanti altri brani (penso al brano collegato, lo abbiamo appena ascoltato ieri quello del buon samaritano), è di mettersi immediatamente dalla parte di colui che aiuta o non aiuta, che sa amare o che non sa amare, che sarà giudicato positivamente perché capace di soccorrere il povero, il bisognoso, colui che ha fame e sete o invece giudicato severamente perché non è in grado di, non è capace di, non ha amore per aiutare. Questo punto è importante. Ma perché, quando ascoltiamo il vangelo (almeno io incappo in questo errore, magari voi no) dobbiamo sempre metterci dalla parte di quello che aiuta o che non aiuta, che è capace di soccorrere o che non è capace di soccorrere? Come nel buon samaritano dove uno ascolta questo vangelo e dice: *“ma io sono come il buon samaritano o come il cattivo sacerdote, il cattivo levita che passa oltre?”*. Ma mettiamoci dalla parte del debole. Mettiamoci, per un attimo, dalla parte di colui che ha fame, che ha sete, che è forestiero, che è nudo, che è malato, che è carcerato.

Mettiamoci da questa parte che forse è una partenza più umile, più semplice, perché parte dai nostri bisogni, dalle nostre povertà, e uno qui può anche passare un po’ in rassegna, magari nella preghiera silenziosa, a tutte le volte che è stato nudo, affamato, assetato, e che si è sentito soccorso ed aiutato dal fratello, oppure no. Oppure, attenzione dico una parola che dopo voglio riprendere, oppure ha percepito FREDDEZZA di fronte al proprio bisogno. Ha percepito freddezza, disinteresse, gente che è passata oltre e, magari per questo, abbiamo delle ferite dentro di noi.

Questo ve lo dico perché quando su questo brano faccio quest’esercizio sulla mia vita, ad un certo punto scopro una cosa che mi stupisce. Ecco, qui io vi dico una cosa per la quale non ho impiegato gli anni ma le decine di anni per riuscirci a coglierla questo brano di vangelo, proprio in questo. Magari per voi non è così. Magari io adesso vi dico una grande banalità. Credetemi, se finito questo momento, o in un altro momento in cui ci rincontriamo, uno mi dovesse battere sulla spalla e dire: *“ma don Dario, ma quella sera che tu hai detto quella roba lì, hai detto una cosa banale, una cosa che è da una vita che io so perfettamente”*, vi assicuro che io sarei molto contento. Non è detto che perché io ci abbia impiegato degli anni per intuire questa cosa, sia così anche per voi. Magari voi siete più svegli, o meglio, avete il cuore meno indurito di me. Bellissimo il termine greco per il cuore indurito: SCLEROCARDIA. Quando uno ha la sclerocardia, fa fatica sull’amore.

Ecco perché abbiamo proprio bisogno di tempi, di preghiere e di silenzio (come faremo tra poco perché il cuore si dilati un po’ e lasci circolare il sangue e quindi l’amore). Allora, che cos’è questo punto che per me (ma non è detto che per tutti voi sia così) ma che per me è stata una sorpresa quando ho detto *“ma quand’è che nella mia vita mi è successo di aver fame, di aver sete, di essere forestiero, di essere nudo ...”* ad un certo punto mi sono detto. *“ma certo, ma il momento originario!”*. Se io sono qui, se voi siete qui, vivi, è perché c’è stato un momento nella vita, molto, molto, indietro, dove avevamo sete, avevamo fame, eravamo forestieri (siamo partiti piangendo tanto eravamo forestieri), nudi (qualcuno si dice che nasce con la camicia, ma...): è stato l’inizio della nostra vita. Se siamo qua, questa sera, attenzione: altri non ci sono. E non sto parlando di quelli che sono pigri e che non rispondono agli inviti di don Davide, al mio, di partecipare a questo. No, no, è perché non sono nati, oppure perché son morti subito. È una cosa un po’ più seria.

Quindi qualcuno potrebbe alzare la mano e dire: *“per me non è andata così, ma, ovviamente, non può farlo, ma tutti noi che siamo qua dentro è perché, nel primo momento della vita, quando ci*

siamo trovati radicalmente assetati, radicalmente affamati, drammaticamente nudi e, super drammaticamente forestieri, c'è stato un amore che ci ha accolto. Che sia stata nostra madre, che sia stato il medico, che sia stato l'ostetrico o qualcun altro, qualcuno ci ha accolto altrimenti non saremmo qua. Anzi, se qualcuno di noi è nato col cesareo, ci sta dentro anche il malato e, soprattutto, il carcerato. Il momento originario! Che bello se qualcuno mi dicesse: "ma don Dario, a me subito questa cosa viene in mente quando leggo questo brano. È la prima cosa, che cosa ci racconti?". Io ho veramente impiegato tanto tempo per capirlo! Perché uno si dimentica radicalmente del bene ricevuto. Capisco perfettamente che noi non possiamo tener memoria del tipo "ah si, mi ricordo che tre giorni fa ho visto una cosa in vetrina", non possiamo avere questo tipo di memoria dell'amore che abbiamo ricevuto quando siamo nati, però il fatto che ce ne si dimentichi ricorda ben altre dimenticanze: una drammatica dimenticanza del bene ricevuto che, al contrario, è la spettacolare memoria che abbiamo sul male ricevuto.

Una cosa che racconto spesso ai miei parrocchiani (che magari già sbadigliano per la cosa ovvia che ho detto prima e adesso risbadigliano perché questa l'hanno sentita 50 volte, ma è un'esperienza così tragicomica che non riesco a non raccontarla), nella confessione, e chissà quante volte sarà capitato anche al mio amico don Davide, viene uno, tutto livido magari e soprattutto su questione parentali, che mi dice: "don Dario io ce l'ho su con mio fratello perché quella volta li mi ha fatto così e così" e te lo dice magari con una tal carica che gli rispondo: "Capisco, ha subito una grande ingiustizia. È successo l'altro ieri?" e mi sento rispondere: "no, no, è successo 30 anni fa". E te lo racconta come se fosse successo ieri, tanto la memoria del male. Il bene uno se lo dimentica. Però è micidiale! A parte che se ti ricordi il male e ti dimentichi il bene, sai che vita che fai? Fai una vita un po' infernale, e già qui accenno all'ultimo tema, ma poi, soprattutto, fai una vita ingrata. Per cui, su un brano come questo, prima di dire son buono, sono cattivo, riesco ad amare, non riesco ad amare, (tutto sacrosanto) ma prima di tutto: "Ti ricordi dell'amore che hai ricevuto e che ricevi ogni giorno? Sei contento per questa cosa?". Ti mancheranno tantissime cose, (però hai l'aria e se ti manca questa muori dopo tre minuti), ma te ne rendi conto che c'è un amore nonostante i momenti difficili? Magari in questo momento, in chiesa, ci sono delle persone che stanno veramente soffrendo tanto per cose gravi e serie e meritano tutto il rispetto; magari c'è qualcuno di noi che sta subendo delle ingiustizie dolorose ed inaccettabili. Tutto il rispetto e tutta la preghiera va verso queste sofferenze però, il fatto che siamo vivi, dimostra che c'è un bene ricevuto che è più forte perché altrimenti saremmo morti e non saremmo qui agli esercizi spirituali.

Ricordarsi di Gesù, ricordarsi del Signore che ne ha patite tante, ma ora è nella gloria. Ricordarsi del bene ricevuto! Perché avremo avuto tante cose storte nella vita, ne abbiamo anche adesso, ma quanto bene abbiamo ricevuto, riceviamo e riceveremo. È una promessa! Questo, a mio parere, aiuta ad allargare il cuore, a stare nella misericordia, a rispettare quel delicatissimo circolo (il vangelo di domenica scorsa) tra l'amore a Dio, l'amore agli altri e l'amore a se stessi, che vanno mano nella mano. È importante! Allora, in questo, il cuore si può un po' scaldare (o perlomeno, io nel silenzio chiederò questo calore) perché dirsi volontaristicamente "mi devo impegnare a voler più bene agli altri", non serve assolutamente a nulla. È una via molto più lunga, molto più delicata, molto più preziosa quella della misericordia. Le dichiarazioni sono le cose più inutili. Stare in questa misericordia e coglierne i particolari, se possibile. L'ultimo punto sul quale mi voglio fermare è proprio quello del fuoco eterno. Al versetto 41 del brano di vangelo di questa sera, il Figlio dell'uomo nella gloria, il nostro Signore Risorto, dirà a quelli alla sua sinistra: "via, lontano da me, maledetti nel fuoco eterno ..."; e qui altro che misericordia! Ma per me c'è un po' di misericordia anche qui. Adesso vi faccio un piccolo esame per tenervi svegli: 10 minuti fa vi ho detto una parola che bisognava tenere a mente che era preziosa. Ve la ricordate? GLORIA? Anche. Ma c'è stata un'altra parola: FREDDEZZA. In effetti quando si fa memoria del bene ricevuto e del male ricevuto, molte volte il dolore più grande che ricordiamo per il male ricevuto non è tanto quello per cui uno magari ci ha schiaffeggiato, ci ha gridato dietro, di solito il dolore maggiore che

si riceve dagli altri è la freddezza. Quando ti sembra di non esistere, quando ti sembra che nessuno ti veda oppure quando proprio quelle persone che ti stanno più a cuore neanche ti considerano, oppure quando ti sembra di essere cercato solo perché hanno bisogno di te ma, in fondo, di te, nulla a loro importa. Quando senti freddezza. Perché? Perché in effetti la più grande antitesi dell'amore è la freddezza, il freddo. Anche qui faccio sopportare ai miei parrocchiani una cosa che ho già detto 150 volte, ma io da quando l'ho letta mi sono innamorato di questa cosa che riguarda Dante Alighieri, il più grande poeta, uno dei più grandi cristiani che ci siano mai stati, la Divina Commedia! Nell'inferno della Divina Commedia ci sono mille punizioni di ogni tipo, ma nel punto peggiore dove c'è Lucifero, al cuore dell'inferno, dove ci sono i traditori, il peggio del peggio, non ci sono le fiamme, perché Dante è un genio, c'è la ghiaccia infernale perché la grande metafora dell'odio, che è l'opposto dell'amore, è il ghiaccio, è il freddo. "Io non provo nulla!" infatti questi maledetti che vanno e che passano, non lo vedono quello che ha fame, quello che ha sete.

Persino il brano di vangelo del ricco epulone che è lì che mangia e c'è il povero alla sua porta, non è che lui dica: "mangio tutto io perché sono ingordo e quello lì che vada a lavorare"; lui non lo vede neppure quel povero! La freddezza!

Io non so come sarà l'inferno nell'aldilà, non so se nell'inferno c'è qualcuno (ci sono grandi dibattiti), ma in questo momento non mi interessa e penso non interessi neppure a voi.

Io non so com'è l'inferno nell'aldilà, io però so com'è l'inferno nell'aldilà e lo sapete anche voi: è la freddezza. L'intenzione è questa: è come se Dio, non sapendo più cosa fare con la gente congelata, dicesse: "ti metto nelle fiamme, magari ti scaldi un po'. Se avesse detto: "maledetti voi nel gelo eterno", io mi sarei davvero spaventato.

Questo fuoco eterno mi va venire in mente un Dio che non sa più cosa inventare perché il suo calore passi dentro il nostro cuore. Chissà se il fuoco eterno vi dà un attimo una mossa! Perché appunto l'inferno nell'aldilà, il mio inferno, non è che vada in giro a picchiare la gente, a pestare i bambini, a fare lo sgambetto alle vecchiette, a spezzare le panche in testa a dei miei parrocchiani (beh, a volte magari ...).

Il mio inferno è quando non me ne importa nulla. Se pensiamo ai grandi drammi storici, al Nazismo, ci si domanda: ma come facevano certi uomini a fare cose tremende ad altri uomini? Perché ormai erano riusciti ad uccidersi, a non provare più nulla. Se tu non provi più nulla, puoi anche ammazzare dall'inizio alla fine che tanto non senti niente perché sei congelato e quindi non senti nulla. Per cui se senti qualcosa vuol dire che già stai meglio. Così il nostro cuore: se sei congelato non senti nulla, puoi fare qualunque male.

Quindi, in questo spazio di silenzio, preghiamo "Signore sciogli il ghiaccio che c'è dentro di me", a costo di fiamme (eterne forse è un po' troppo), non so a voi, ma un po' di fiamma forse a me fa bene. Anche di questa misericordia, certo un po' robusta, un po' tosta, ma ormai il Signore è nella gloria ed io sento di averne bisogno. Se ne sentite il bisogno anche voi, adesso è l'occasione per chiedere anche questa misericordia in questo silenzio.